

# ANASSIMENE VS. ANASSIMANDRO

LIVIO ROSSETTI

## 1. CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

L'OGGETTO primario di queste note sono gli elementi di divaricazione – o addirittura di competizione – tra l'idea di cosmo elaborata da Anassimandro e quella elaborata da Anassimene, con iniziale successo e rapido tramonto di aspetti costitutivi del modello delineato dal più giovane dei due. Ma c'è anche una componente secondaria, un corollario che forse merita di essere subito segnalato: confido di poter (di)mostrare che a Parmenide si deve l'irreversibile declino dell'idea di cosmo proposta da Anassimene, almeno nella forma in cui nel frattempo l'aveva riformulata e ripensata Senofane, e la conseguente riscoperta e valorizzazione della cosmologia di Anassimandro (o almeno di alcuni suoi tratti qualificanti). In tal caso Parmenide avrebbe dato prova di un'autonomia di giudizio cospicua ma, d'altra parte, non indegna di quella di cui sembrano aver dato prova i maestri di Mileto. Che il tentativo di precisare un poco questa tematica possa trovar posto nella *Festschrift* in onore di Giovanni Cerri costituisce, ai miei occhi, un considerevole valore aggiunto, avendo Giovanni lavorato a lungo, con passione e con risultati di rilievo su Parmenide e, di riflesso, sulla 'scienza' cosmologica presocratica.<sup>1</sup>

Sui maestri di Mileto grava, come è noto, una formidabile tendenza alla semplificazione, tendenza dovuta, fondamentalmente, all'uso di rappresentarsi questi intellettuali come filosofi e di demandarne quindi lo studio agli storici della filosofia antica. Di conseguenza, molti di coloro che hanno coltivato questi studi hanno trovato naturale privilegiare le virtualità filosofiche del loro insegnamento e tenere in attesa considerazione il tipo di rappresentazione che campeggia in Aristotele. Ne sono derivate anzitutto l'emarginazione di Ecateo e una quasi irresistibile propensione a considerare pacifico che le divergenze nel modo di come Talete l'acqua costituiscono il principale punto di dissenso fra Talete, Anassimandro e Anassimene. Un altro inconveniente non da poco è ravvisabile nella propensione a considerare accessorie (e, di fatto, trascurabili) le molte informazioni concernenti insegnamenti particolari o di dettaglio.<sup>2</sup> La combinazione di simili spinte ha favorito un complessivo appiattimento dell'immagine di questi autori. Ritengo tuttavia – e spero di mostrare – che specialmente Anassimene, tante volte declassato al rango di epigono, ha sofferto di questa dinamica in maniera assai grave.

<sup>1</sup> Ricordo in particolare le pp. 28-33 e 52-57 del suo *Parmenide* del 1999. Rispetto a quanto Cerri ha esposto, io ho solo tentato di affinare un poco la rappresentazione dei maestri di Mileto e, di riflesso, di segnalare l'importante ruolo svolto da Parmenide nel ritornare ad Anassimandro malgrado l'autorevolezza di Senofane, che fu forse suo maestro.

<sup>2</sup> Sull'opportunità di tornare a soffermarsi anche sugli insegnamenti 'secondari' e 'marginali' vd. Rossetti 2004, spec. 110-139.

<sup>3</sup> Vengono segnalate le corrispondenze con l'ed. Wöhrle (2009 e 2011), dove Th sta per Thales, Ar per Anaximander, As per Anaximenes.

<sup>4</sup> Va da sé che in questa sede io non possa diffondermi ulteriormente sul tema della stabilità semantica di alcune informazioni concernenti questi antichi intellettuali, né sulla portata di una simile connotazione. Voglio fare però anche un altro esempio. Secondo Simplicio "gli uni, per il fatto di porre un unico elemento, lo dissero infinito in grandezza, concepire l'*archē*" (A 13 = Th 419). In un caso del genere, la notizia originaria qua-

Altri elementi di disturbo sono ravvisabili, io credo, nella frequente adozione di un atteggiamento ipercritico, quasi che sul conto di questi autori noi non fossimo in grado di appurare nulla o quasi nulla. In realtà il sapere dei maestri di Mileto (e di altri Presocratici) ha avuto il raro dono di dar luogo, in moltissimi casi, a notizie fortemente refrattarie alla manipolazione e alla confusione con generici falsi. Infatti molte di queste notizie e 'notizie' non solo non hanno nessuna attitudine a potersi ritenere inventate di sana pianta, ma godono inoltre di straordinaria stabilità semantica, un po' come alcuni enigmi famosi, come i paradossi di Zenone e certe figure della mitologia (es. il centauro), la cui identità non risente minimamente del fatto che vengano riproposti più o meno liberamente.

Al riguardo, e per brevità, vorrò prendere in considerazione soltanto la notizia, rinvenuta in 12 A 10, 11.3 e 25 D.-K. = Th 101, 75 e 65 W.,<sup>3</sup> secondo cui Anassimandro avrebbe insegnato che la terra ha (cioè dovrebbe avere) la forma di un cilindro schiacciato. La notizia non chiama in causa nessun altro antico autore, ma ci parla di una congettura particolarissima, inequivocabile e ben coordinata con una varietà di altri insegnamenti, ugualmente ascritti ad Anassimandro. Di conseguenza, in questo caso – e in non pochi casi comparabili – è perfettamente possibile che il fatto di poter contare unicamente su poche fonti tarde (in questo caso: Ippolito di Roma, Eusebio di Cesarea e Aezio nella forma in cui le schede di quest'ultimo riaffiorano nello pseudo-Plutarco) non valga come indizio di dubbia affidabilità. Per nostra fortuna accade quindi che, nel caso di questa e di molte altre notizie, gli inconvenienti tante volte lamentati – il lungo tempo trascorso, l'estrema frammentazione delle fonti, il loro carattere prevalentemente indiretto, la loro frequente dipendenza da Aristotele, Teofrasto ed Eudemo (e dagli schematismi da loro adottati) – non compromettano la possibilità di arrivare a una attribuzione molto probabile (o meglio: virtualmente certa) di singole *doxai*. Proprio per l'inconfondibilità che le caratterizza, molte notizie riguardanti gli autori di cui qui ci occupiamo hanno dunque avuto la ventura di attraversare indenni i secoli e la varietà dei 'veicoli' comunicazionali.<sup>4</sup>

si scompare: non solo Aristotele e Teofrasto, ma anche Simplicio ritiene di poter dire, con la terminologia a lui congeniale, che l'acqua costituisce, per Talete, l'unico *stoicheion*. Ma Talete come si sarà espresso? E su che base egli avrebbe affermato che l'acqua è (o dovrebbe essere) quantitativamente infinita? Come si vede, in questo caso siamo in presenza di un'informazione che soffre di rilevante instabilità semantica e che non è decodificabile in modo univoco per carenza di specifiche, per cui non la si può mettere sullo stesso piano di quelle che hanno il pregio opposto, il dono della nitidezza e stabilità. In generale, perciò, il ripensamento della "doxographical vulgate" (Mansfeld) non ha motivo di riguardare anche il tipo di testimonianze qui sommariamente individuato (sono particolarmente numerose e congruenti nel caso di Anassimandro). Mi trovo, così, a generalizzare e rinforzare le considerazioni convergenti che si leggono in Panchenko 2005 (es. a 69: "some information about Thales is very specific").

2. TALETE, L'ESPERTO IN MISURAZIONI. IL GRAN LIBRO DI ANASSIMANDRO. UN CENNO SU ECATEO

Ciò premesso, mi permetterei di offrire un minimo di considerazioni su quei maestri di Mileto con i quali Anassimene ha verosimilmente interagito.

(A) Osservo dunque anzitutto che, particolarmente nel caso di Talete, sono disponibili informazioni non solo numerose e, spesso, dotate di singolare stabilità semantica, ma anche omogenee quanto al tipo di sapere offerto (ampiezza angolare del sole, ineguale durata degli intervalli tra solstizi ed equinozi, ricerche della nozione di triangolo rettangolo equilatero per misurare l'altezza delle piramidi e la distanza delle navi, osservazioni sul diametro e sugli angoli...). Pertanto, che l'eccellenza di Talete sia stata legata, in molti casi, ad accertamenti di carattere quantitativo e alla escogitazione di precise metodiche per calcolare (es. allo scopo di arrivare a stabilire quale sia l'ampiezza angolare del disco solare) è una eventualità addirittura probabile,<sup>5</sup> mentre i tentativi di *reductio ad unum* fondati sulla nozione di *archē* si espongono a seri (e forse ineludibili) rischi di arbitrarietà.<sup>6</sup>

Di tanto in tanto, inoltre, il suo sapere appare poco meno che inutile (es. nel caso degli accertamenti sull'ineguale durata dei trimestri o del metodo per misurare la distanza delle navi dalla riva), ma non è azzardato presumere che il sapere 'inutile' di Talete abbia avuto il raro potere di far crescere le persone nella loro autostima, non solo perché, in generale, il sapere produceva e produce autostima ma, più specificamente, perché il suo sapere era accompagnato dalla consapevolezza di saper arrivare ad accertamenti (es. misurazioni) su cose comunemente ritenute, non senza motivo, impossibili da accertare. D'altra parte, specialmente quando l'oggetto del suo insegnamento concerneva l'esecuzione di una misurazione o la sua interpretazione, era logico che Talete fornisse delle spiegazioni e si adoperasse per far capire la logica della sua singola indagine. E siccome è molto probabile che la sua opera sia riuscita a fare breccia nell'opinione pubblica,<sup>7</sup> è assai verosimile che egli si sia prodotto in una molteplicità di presentazioni, lezioni o conferenze anche se, al riguardo – e comprensibilmente – a noi non risulta nulla di specifico.

<sup>5</sup> In questo senso si è espresso, in particolare, il White (spec. White 2008).

<sup>6</sup> Spiace dover notare che due libri a loro modo straordinari come la monografia di O'Grady 2002 e l'edizione delle fonti ad opera di Wöhrle 2009 – opere preziose da molti punti di vista – non fanno nulla per aiutarci a 'capire' in che cosa può essere consistita l'eccellenza di Talete. Del resto poco di specifico offrono anche il volume d'insieme di Moscarelli 2005 e l'ormai invecchiato Laurenti 1971. Contributi interpretativi di maggior valore figurano invece in Panchenko 2005. Peccato che egli appaia ancora impegnato, prima di tutto, a rendere conto della nozione di acqua: lo fa perché assume (ma non prova nemmeno a dimostrare) che l'identificazione dell'*archē* abbia costituito il più grande merito e il nucleo centrale dell'insegnamento di Talete.

<sup>7</sup> Talete fu oggetto di ammirazione già da parte del poeta Alceo (fr. 448 V. = Th 1). Pure verosimile è che la città di Atene gli abbia attribuito il titolo di *sophos* (su questo tema vd. Rossetti 2011). C'è poi la storia di Mandrolito che avrebbe chiesto a Talete (e da lui ottenuto) spiegazioni intorno alla misurazione dell'ampiezza angolare del disco solare, avrebbe capito (comprendendo, fra l'altro, che egli non sarebbe stato capace nemmeno di desiderare di venire a sapere una cosa del genere) e si sarebbe commosso per questo (A 19 = Th 178; cfr. Th 249). Si direbbe dunque che Talete si sia dedicato, con successo, anche a spiegare e persuadere. Del resto, il suo fu un tipo di sapere che necessitava di spiegazioni.

<sup>8</sup> Si tratta di una distanza che certamente nessuno, all'epoca, si era almeno proposto di quantificare. Ma il *pinax* a suo modo rendeva già conto di tale distanza non solo per il fatto di partire dalle dimensioni, obiettiva-

(B) Quanto ad Anassimandro, è molto probabile che nel suo libro egli abbia delineato un sapere incredibilmente complesso e, insieme, ammirevolmente ordinato. Le evidenze dotate di stabilità semantica e non controverse quanto all'assegnazione ci incoraggiano (o impongono) di ravvisare nel suo libro un impressionante profilo di eventi cosmici primari e di una storia geologica e paleontologica della terra, combinato con il primo tentativo a noi noto di dare una spiegazione *unitaria* di molteplici fenomeni meteorologici, il primo tentativo a noi noto di delineare un *pinax* in grado di dare un'idea non vaga delle terre e dei mari noti, il primo tentativo a noi noto di rappresentarsi la terra come circondata dallo spazio e 'sospesa nel vuoto' (è la tesi svolta in Rovelli 2011) nonché il cosmo come un insieme di corpi in movimento, il primo tentativo a noi noto di 'misurare' i rapporti spaziali adottando come unità di misura la distanza che dovrebbe intercorrere tra il mare a ovest delle Colonne d'Ercole e, grosso modo, il Mar Caspio.<sup>8</sup> Poté delinearci, in tal modo, non solo uno spazio così grande da superare l'immaginazione (ma che è nondimeno possibile rappresentarsi in maniera plausibile<sup>9</sup>), ma anche un percorso evolutivo (una 'storia' della terra) disposto in un arco di tempo così lungo da superare, ancora una volta, l'immaginazione.<sup>10</sup>

È verosimile che lo straordinario *Peri physeos* in cui tutto questo sapere trovava posto fosse un libro retto da una superiore disciplina mentale e da un modo sorprendentemente ordinato di impostare la ricerca e le congetture, il che invita a postulare nell'autore anche un po' di consapevolezza dell'immensità e del senso di un simile corpus dottrinale. Per le stesse ragioni dobbiamo presumere che quel libro fosse organizzato in aree tematiche non troppo mal identificate,<sup>11</sup> dando vita ad un sapere che andava certo spiegato ma di cui ci si poteva appropriare e, di nuovo, a un insegnamento in grado di emozionare. Il non trascurabile corollario che ne consegue è che, se proviamo a incastonare la nozione di *apeiron* e il fr. 1 nel contesto appena richiamato, capiamo immediatamente che essi costituiscono elementi di un insieme che li trascende di molto, per cui l'uso di additare proprio in questi due punti il supposto nocciolo dell'insegnamento di Anassimandro (per poi emarginare tutto il resto della sua opera) non può che essere stigmatizzato come fuorviante.

mente molto grandi, dell'area mediterranea, ma anche e soprattutto perché rendeva concreta la possibilità di confrontare una qualunque distanza pressoché nota (es. la distanza Mileto-Naucrati, oppure la distanza tra due isole) con la distanza complessiva che separa i due estremi del disegno di tipo circolare proposto da Anassimandro, e così arrivare a dire che "il diametro terrestre è (dovrebbe essere, sembra che sia) 7, 10, 30, *n* volte più lungo della distanza tra A e B".

<sup>9</sup> Un posto di rilievo spetta alla possibilità di rappresentarsi il cilindro terrestre (vd. l'immagine che figura in Couprie 2011, 107), e corre l'obbligo di riferire che, secondo alcuni, Anassimandro pervenne addirittura a rappresentarsi il sistema costituito dalla terra e dalle tre "corone" concentriche (da ultimo Couprie 2011, 121-130).

<sup>10</sup> Il Barnes ebbe a scrivere che "The Milesians did not compose a Greek Royal Society; and their Transactions would not make any contribution to the sum of scientific knowledge" (Barnes 1979, 48) ma, almeno nel caso di Anassimandro, questo giudizio mi pare del tutto ingiustificato. Mentre il paragone esiodico con l'incudine che impiega nove giorni per cadere sulla terra (*Theog.* 721 ss.) serve solo per dire che la distanza cielo-terra è molto grande, Anassimandro prova a dire *quanto* sono grandi determinate distanze (cfr. nota preced.).

<sup>11</sup> La successione degli eventi nel tempo, la collocazione dei corpi celesti nello spazio e la disposizione dei luoghi sul *pinax* avrebbero ben potuto servire da filo conduttore sia per individuare delle sezioni, sia per mettere ordine tra le molte micro-trattazioni che verosimilmente trovarono posto all'interno di ciascuna sezione dell'opera.

Mentre dunque Talete si è limitato a mostrare che c'era un modo per venire a sapere (e sapere con certezza) almeno alcune cose precise intorno al mondo, Anassimandro appare impegnato anzitutto a individuare e neutralizzare l'errore di prospettiva dovuto al fatto che noi umani non possiamo né osservare la terra da una distanza significativa né venire a sapere del suo passato. In tal modo egli ha impostato per primo un tipo di ricerca – decondizionarsi dalle apparenze – che con ogni evidenza si spinge molto, molto lontano e delinea un modello comprensibile. L'elaborazione di un 'sapere' di così grande respiro denota un'ambizione completamente diversa da quella che sembra aver mosso Talete e dà luogo a un 'sapere' comparativamente molto più fragile, dato che Anassimandro non propone accertamenti, ma solo congetture chiaramente inverificabili.

Non è fuor di luogo ricordare, infine, che il sapere di Talete e Anassimandro si è dispiegato, come pare, mentre si realizzavano i primi grandi templi in stile 'dorico' a Efeso e Samo (prima metà del VI secolo a.C.), con livelli alti di geometrizzazione del manufatto (edifici a base di triangoli, rettangoli, cilindri perfettamente in asse, impressionante regolarità dell'ampiezza angolare delle scanalature...) e deciso abbandono della imitazione di palme o di altri vegetali. Un altro fenomeno approssimativamente contemporaneo è stato l'affermarsi dell'uso di rappresentare i mostri (es. la sfinge) come esseri di piccole dimensioni, che non fanno più paura. Appena posteriore (seconda metà del VI secolo) è stata invece un'altra opera semplicemente ammirevole, il tunnel di Eupalino a Samo. Che anche queste innovazioni diano l'impressione di andare nella medesima direzione, che esprimano cioè una non generica linea di tendenza, è un dato difficilmente contestabile. Pertanto non meraviglia che intellettuali ardimentosi come Talete, Anassimandro e altri abbiano potuto operare in un contesto per nulla prevenuto nei confronti delle innovazioni di cui gli uni e gli altri furono portatori, ed anzi abbiano potuto valorizzare nozioni correlate (ad es. l'ampiezza angolare e il cilindro).

(C) Mi sia consentito, ora, un cenno su Ecateo, il 'quarto milesio' che si presume sia stato, all'incirca, coetaneo di Anassimene. Anche Ecateo si è distinto per l'originalità delle sue ricerche: non un sapere sul mondo fisico, bensì un sapere incentrato di preferenza sulle città, il loro passato e il loro presente, dunque un sapere intorno a fenomeni contingenti, storici e strutturalmente imprecisi. Intuitiva l'analogia con Anassimandro, visto che nemmeno sul conto dei fenomeni messi a fuoco da Ecateo era pensabile di acquisire dati precisi e certi. Il suo tentativo di costruire un tipo di sapere fondato, per gran parte, su informazioni di seconda, terza, quarta mano, dunque approssimativo, instabile e criticabile, ci parla della capacità di avventurarsi senza esitazione su strade ancor una volta nuove, senza preoccuparsi del rischio che il suo sapere potesse apparire meno ambizioso di quello che aveva fatto la fortuna dei suoi maestri. Del resto, è pacifico che sia commendevole il suo provare a rendere conto di luoghi di cui si ha ancora un'idea molto approssimativa, e del passato di un popolo, per giunta farlo per la prima o la seconda volta. Di passaggio osserverò che, per le ragioni indicate, Ecateo può ben dirsi padre del-

le scienze umane, anche se si ha l'impressione che i moderni cultori di tali scienze non se ne siano ancora accorti.

(D) Un cenno meritano anche gli indizi sul carattere eminentemente giustappositivo del sapere di questi tre maestri. Essi sono tanto diversi l'uno dall'altro, ma ad accumarli è, se non altro, il fatto che l'offerta di conoscenza su A e l'offerta di conoscenza su B, pur potendosi ritenere affini o dello stesso genere, sono solitamente indipendenti l'una dall'altra. Nel caso di Talete va da sé che gli accorgimenti posti in essere per effettuare una data misurazione 'impossibile' servono a ben poco quando si tratta di effettuare una seconda di tutt'altra natura. Analogamente, nel caso di Anassimandro, le ragioni addotte per ipotizzare, poniamo, la formazione degli animali terrestri a partire da certi animali marini non si potrebbero applicare alla gestazione dei primi uomini ad opera di animali marini né, a maggior ragione, alla teorizzazione del cilindro terrestre. Del pari Ecateo avrà utilizzato informazioni diverse e non interconnesse per rendere conto di singole regioni dell'area mediterranea o di singoli eventi del passato. Ciascuno di questi primi milesi si è dunque trovato ad accreditare insegnamenti che ben raramente dipendono 'deduttivamente' da altri insegnamenti. Pur avendo qualcosa in comune con altri nuclei dottrinali (es. una affinità di carattere tipologico), ogni loro affermazione è tale da aver bisogno di ragioni specifiche per poter essere fatta ed accreditata.

### 3. LE INNOVAZIONI INTRODOTTE DA ANASSIMENE

È anzitutto su quest'ultimo punto che Anassimene appare portatore di innovazioni importanti (e di rilevante interesse proprio per i filosofi). Il suo insegnamento, ricordo, è caratterizzato dal tentativo di dare una rappresentazione unitaria della materia nelle sue varie forme, ipotizzando che l'aria, se concentrata, possa trasformarsi in vapore, acqua, liquidi più o meno densi, terra, roccia etc. (13 A 7 = As 56 [7, 3], dove è chiaramente osservabile un ordinamento dal meno denso al più denso). Inoltre è, quanto meno, verosimile che egli abbia anche indicato delle autentiche conferme di tale insegnamento in una quantità di fenomeni ricorrenti e facili da osservare, come l'evaporazione, l'ebollizione, la liquefazione e, sull'altro versante, la trasformazione della nube in pioggia e altre forme di condensazione. Questa idea-guida è stata da Anassimene ulteriormente estesa, in modo da poter fondare su di essa la 'spiegazione' di molteplici fenomeni meteorologici<sup>12</sup> e addirittura la rappresentazione del cosmo nel suo complesso e delle sue dinamiche peculiari.

Le fonti ci dicono, anzitutto, che Anassimene propose di rappresentarsi l'insieme delle terre note come una sorta di grande tavola, dai bordi rialzati e con in mezzo i mari, che poggierebbe su un imponente cuscino d'aria («come un coperchio», o anche «come l'acqua nelle clessidre»:<sup>13</sup> A 20 = As 3). Che egli abbia attribuito all'aria un ruolo anche a livello cosmico è dunque certo. Osservo anzi che l'aria non si presenta come un corpo che cade (non è l'aria in quanto tale che sembra spostarsi, gli spostamenti di singole masse d'aria non sembrano incidere sugli equilibri dell'insieme). Simili considerazioni aiutano a capire in che modo Anassi-

<sup>12</sup> Meteorologici, ovviamente, nell'accezione moderna del termine. Un passo delle *Naturalis quaestiones* di Seneca (12 A 2 = Ar 38) si distingue per l'enfasi sulla unitarietà della spiegazione proposta da Anassimandro intorno alle dinamiche che darebbero luogo a fenomeni diversi (tuoni, lampi e

fulmini), ed è interessante notare che in Teodoro troviamo un nucleo teorico molto simile, ma riferito ad Anassimene (A 7 = As 56 [7, 7-8]).

<sup>13</sup> Da notare che il tipo di clessidra qui evocato è proprio quello che Empedocle descrive nel suo famoso fr. 100 (cfr. Rossetti 2004, 171-174).

mene poté spiegarsi la stabilità del sistema: nel senso che il rischio di cadere non si applica anche all'aria nel suo insieme. E siccome la stessa terra sarebbe fatta di aria concentrata, è virtualmente certo che, secondo Anassimene, la terra sia 'immersa' nell'aria e sia stabile in virtù dell'aria che la circonda da tutte le parti (cf. anche B 2 = As 35), dopodiché, però, è difficile non pensare allo schiacciamento dell'aria che si trova al di sotto della terra.<sup>14</sup>

Con Anassimene ha dunque preso forma un'idea centrale, 'strategica' e dotata di inedita capacità di irraggiamento, al punto che sarebbe impossibile rendere conto del suo insegnamento senza evocare, quasi ad ogni passo,<sup>15</sup> la nozione di aria, considerata l'elemento primigenio rispetto al quale tutto (o quasi tutto) viene a configurarsi come epifenomeno. Di riflesso, risulta scompaginato l'ormai tradizionale sospetto che la nozione di *archē* si debba in realtà ad Aristotele. Il sospetto che sia stato Aristotele ad attribuire ai milesi la paternità della nozione di *archē* ha qualche freccia al suo arco nel caso di Talete ed Anassimandro, ma non si può certo estendere ad Anassimene.<sup>16</sup> Non meno significativo è che, per quanto ci è dato di capire, Anassimene abbia avuto il merito di pensare a una 'materia prima' che visibilmente diviene le altre cose in forme comprensibili e per effetto di processi che, in parte, sono addirittura oggetto di osservazioni quotidiane.<sup>17</sup>

Quanto ai corpi celesti, dubito che si possa arrivare a identificare i dettagli della sua rappresentazione, ma sappiamo almeno che, secondo Anassimene, sole, luna e stelle non passano sotto la terra, ma girano attorno ad essa «come un berretto» (A 7 = As 56 [7, 6]) o «come un macina da mulino» (A 12 = As 112). Questi punti marcano una netta diversificazione dall'insegnamento del suo maestro, e la circostanza induce a ritenere che Anassimene abbia svolto un ruolo decisivo nel rigettare l'idea che la terra sia 'sospesa nel vuoto', nell'escludere che, di notte, i corpi celesti possano passare sotto la terra, e, in ultima istanza, nell'indurre molti a ritenere che gran parte del sapere di Anassimandro fosse velleitario, fantasioso (noi diremmo: non scientifico).

In effetti, mentre l'uno incastona i 'fenomeni naturali' in una linea evolutiva di lunghissima durata e dunque tende a considerarli collocati nel tempo (anche se pur sempre 'naturali'), disposti in sequenza (dopo-di, prima-di) e tali da essere accaduti una sola volta (cioè una volta per tutte), e in secondo luogo discerne con cura la forma e la dislocazione di terre e mari così come dei grandi corpi nello spazio, l'altro mostra un sostanziale disinteresse per le varianti tempo e spazio e non sembra conoscere eventi irripetibili; inoltre lascia cadere un'intera serie di idee del suo maestro, anzitutto la possibilità stessa di chiedersi "perché la terra non cade pur non essendo propriamente sostenuta da qualcos'altro". Tutte queste intuizioni vengono da lui dismesse, come se egli avvertisse un gran bisogno di discernere accuratamente tra ciò che si riesce a sapere con ragionevole-

le sicurezza («Verifikationsbedürfnis», come ha scritto il Mansfeld) e tutto il resto.

Alle congetture sulla storia evolutiva del mondo, e così pure alle congetture sulla forma della terra e degli altri corpi celesti – idee alle quali è legato il nome del suo maestro – Anassimene sembra dunque aver contrapposto un'idea semplice (l'aria che si trasforma per condensazione e rarefazione) nel presupposto che innumerevoli dati di osservazione siano lì a confermare la sua fondatezza. Anche la sua immagine della terra – una sorta di tavola che non subisce trasformazioni importanti – sembra aderire a ciò che vediamo (inclusi i monti che si stagliano all'orizzonte in più direzioni), senza troppo fantasticare intorno a ciò che non possiamo vedere ("l'esperienza di retro al sol, del mondo senza gente": Dante) e ai fatti del passato su cui non siamo e non possiamo essere informati. Con la stessa logica, egli propone di non fantasticare sul percorso notturno degli astri, preferendo ipotizzare uno spostamento orizzontale, occultato dai monti che si concentrano sui bordi della tavola-terra. Osservo inoltre – e mi parrebbe di indicare, con ciò, un dettaglio qualificante – che, mentre Anassimandro descrive, delimita, rappresenta, colloca nello spazio (e identifica eventi collocati nel tempo), Anassimene mostra di optare per un tipo di sapere che fa a meno della rappresentabilità, della visualizzazione, della forma, dei contorni, nonché della narrazione, insomma della determinazione.

E niente altro (o quasi). Ciò che in tal modo prende forma è una sorta di impensato 'rasoio' di Anassimene, un principio non dichiarato, certo, ma idoneo a rendere conto del passaggio dalla complessità del sapere del suo maestro a un sapere che, se da un lato è molto più semplice e comprensibile, dall'altro è molto più unitario, così unitario da non avere precedenti o termini di paragone.

#### 4. DUE LIBRI MOLTO DIVERSI

Una inferenza primaria segue dalle evidenze appena offerte. Chi ebbe la possibilità di confrontare i due trattati di questi *homines unius libri* dovrebbe aver rilevato che le idee accreditate sono così diverse che sarebbe ben difficile accogliere gli insegnamenti dell'uno senza rigettare quelli dell'altro. Sostenere l'attendibilità o validità della teoria di Anassimene equivale infatti a negare attendibilità o validità a molte tessere dell'insegnamento di Anassimandro, e viceversa. I due insiemi di fenomeni di cui maestro e allievo si sono occupati presentano, è pur vero, vaste aree di sovrapposizione. A cambiare non è tanto l'oggetto, quanto l'apparato di principi, criteri, osservazioni, congetture e illazioni – insomma la logica peculiare – che ognuno dei due mette in campo per spiegare il 'mondo' a suo modo.

Questa circostanza è importante, io credo, perché nel caso degli altri maestri di Mileto non prendeva forma una contrapposizione così netta. Il sapere di Anassimandro è

<sup>14</sup> In effetti la logica del sistema farebbe pensare ad un massivo schiacciamento dell'aria sottostante a causa del peso di terre e mari, schiacciamento che dovrebbe comportare la solidificazione di tutta l'area. Ma ne deriverebbe uno scompiglio cosmico di tale portata da spiegare come mai Anassimene abbia evitato di trarre una simile conseguenza. Di fronte al rischio di dover ripensare l'intero suo modello di cosmo a partire da questa complicazione, è infatti verosimile che l'autore abbia preferito tollerare la presenza di una circoscritta forzatura. Vd. anche la n. 29.

<sup>15</sup> Dico *quasi* perché, nel caso di alcune delle molte analogie esplicative da lui prodotte (cfr. Rossetti 2004, 189 s.), accade che non emerga alcuna particolare connessione con la sua stessa 'idea centrale'.

<sup>16</sup> Intendo dire che non c'è paragone tra la centralità che Anassimene

riconosce alla 'materia prima' dell'universo e la marginalità del ruolo che questa stessa 'materia prima' avrebbe avuto nelle ricerche di Talete e nel memorabile sistema di congetture elaborato da Anassimandro: la differenza è grande e altamente significativa.

<sup>17</sup> Graham 2006 insiste nel riconoscere ad Anassimene il merito di aver elaborato una nuova teoria del cambiamento (fondata, peraltro, non sul "monismo materiale" ma sulla teoria della sostanza generatrice) e di averla sviluppata in modo coerente, quindi difendibile. Noto una grande enfasi sull'elaborazione teorica attribuita ad Anassimene e molta minore attenzione per l'unitarietà raggiunta dal suo sapere: una sola idea per spiegare 'tutto'.

profondamente diverso dal sapere di Talete, e tale è anche il sapere di Ecateo rispetto al sapere degli altri tre maestri, ma nessuno nega ciò che l'altro afferma, per cui un'aliquota di complementarità è ancora immaginabile. Non si può dire la stessa cosa del sapere di Anassimene, che comporta il secco rigetto di molti elementi qualificanti dell'insegnamento di uno (uno solo) dei suoi maestri, Anassimandro, finendo per proporsi come un sapere in larga misura incompatibile, alternativo, concorrenziale rispetto a quello. In effetti, i due modi di inquadrare la ricerca sul cosmo difficilmente potrebbero essere più clamorosamente incompatibili.

Si ha notizia di altre competizioni tra *sophoi* che siano state contemporanee o anteriori? Viene subito in mente la critica che Ecateo poté rivolgere al *pinax* di Anassimandro (ancora critiche ad Anassimandro!). Un buon secolo dopo è accaduto che Erodoto passasse in rassegna le teorie elaborate da alcuni intellettuali greci intorno alle possibili cause delle piene periodiche del Nilo, ed è interessante notare che prendono forma teorie rivali. Una di queste è riconducibile, per l'appunto, a Talete, un'altra ad Ecateo. La circostanza non ci permette di capire se della competizione tra teorie rivali si ebbe idea solo ai tempi di Anassimene ed Ecateo o anche prima, ma è certo, almeno, che questi allievi si dovettero sentire straordinariamente liberi di pensarla a loro modo. I quattro di Mileto<sup>18</sup> certamente ebbero qualcosa in comune, ma tutto lascia intendere che essi abbiano avuto, anzitutto, il privilegio di una grande, grandissima libertà intellettuale. E se la competizione fra teorie rivali è decollata grazie ad Anassimene ed Ecateo, al primo dei due siamo debitori della elaborazione di un principio unitario – un principio con cui spiegare, all'incirca, tutto – e la conseguente fissazione di un traguardo da raggiungere, di un obiettivo che, in seguito, venne manifestamente perseguito anche da Eraclito e Parmenide: la teoria unitaria.

Una volta rilevate alcune differenze, è peraltro desiderabile soffermarsi anche su alcuni elementi di continuità. Il punto di contatto più vistoso è senza dubbio la tendenza a proclamare che molti fenomeni possono ben sembrare inspiegabili, ma in realtà non hanno nulla di misterioso. Sia Talete, sia Anassimandro, sia Anassimene manifestamente adottarono una sorta di rassicurante riduttivismo<sup>19</sup> e proclamarono l'intelligibilità di moltissimi fenomeni ricorrenti, non senza compiacersi, talvolta, di esibire una disarmante semplicità. Anassimene non ha certo inaugurato questo modo di ragionare, ma ha fatto un uso estensivo di tali messaggi rassicuranti, inoltre ha spesso valorizzato l'analogia con fenomeni del tutto quotidiani, analogia che appare impiegata con frequenza come rassicurante *explicans* dei fenomeni più diversi. La variante introdotta da Anassimene ha la caratteristica di trasformare una vasta gamma di quesiti insolubili o inquietanti in un sapere immediatamente disponibile, rassicurante e fin troppo facile: il sole è piatto come una foglia, la terra somiglia a una tavola, le stelle sono conficcate nel cielo come chiodi, il cielo e gli astri ci girano attorno come un berretto, una ruota o una

mola da mulino, i venti volano a grande velocità come gli uccelli, tuono e fulmine sono una cosa simile all'effetto del remo che si immerge di colpo nell'acqua etc. Non che tutto il suo insegnamento si risolva in affermazioni banalizzanti come queste, l'abbiamo visto, ma è forte l'impressione che egli indulgesse nell'enfatizzare la semplicità, l'intelligibilità, l'immediata comprensibilità di ciò che egli veniva affermando, ossia la capacità del suo sapere di svelare una vasta gamma di arcani, e di arrivare a svelarli con una facilità che, ai nostri occhi, non può non apparire sospetta. A conferma di questa impressione si può addurre, del resto, anche la notizia secondo cui il suo libro sarebbe stato scritto in un linguaggio particolarmente piano (A 1, 3 = Ar 72). Si direbbe dunque che egli si sia distinto anche per il tentativo di fare divulgazione.

##### 5. SENOFANE ED ERACLITO, SEGUACI DI ANASSIMENE

Delineato per sommi capi l'articolato quadro delle relazioni tra Anassimandro e Anassimene (peraltro nella cornice di considerazioni che necessariamente riguardano anche Talete ed Ecateo<sup>20</sup>), giunge ora il momento di soffermarci sulla effimera fortuna di Anassimene. A riprendere le sue idee è stato in particolare Senofane. Sulle idee di Senofane intorno alla natura e formazione dei corpi celesti ha dato contributi decisivi il Mourelatos.<sup>21</sup> È infatti il suo modo di ripensare l'insegnamento di Senofane a rendere possibile qualche buon progresso nella ricerca di punti di contatto con Anassimene.

Senofane dà prova di aver creativamente ripensato varie idee di costui non solo quando teorizza il ciclo delle acque (è l'acqua del mare ad alimentare nubi, venti, piogge, nevi e fiumi: 21 B 30, A 46), ma anche quando afferma che la terra conosce solo un limite superiore (la superficie al di sopra della quale la terra cede il posto all'aria), mentre è ragionevole supporre che si estenda indefinitamente verso il basso (vari testi tra i quali B 28 e A 47) e dunque non è propriamente circondata dall'aria (A 32-33). Ma Senofane mostra di ritenere, non troppo diversamente da Anassimene, che non avrebbe senso pretendere di capire quanto in basso si spinge la terra, per cui è molto più giudizioso riconoscere, intorno ai suoi limiti inferiori, l'assoluta impossibilità di oltrepassare le evidenze immediate in un modo o nell'altro. Da qui la sua adesione al 'rifiuto' di ipotizzare che Sole e Luna, quando spariscono alla vista, vadano a passare 'sotto' la terra, perché immaginare una cosa del genere comporterebbe una temibile caduta nell'arbitrario.

Ma, siccome Anassimene si adattava ad ipotizzare un percorso davvero inverosimile (alternanza di un arco di circa 180° orientato verso il cielo con un arco allineato all'orizzonte), Senofane ha osato essere più radicale. Se le comete, le stelle cadenti, le meteore, Iride sono aggregati o movimenti di nubi infuocate,<sup>22</sup> perché non pensare che tali siano anche il sole e la luna (A 38-44; B 32)? Per l'insieme dei fenomeni che si manifestano nel cielo, egli invita dunque a parlare non di corpi celesti ma di formazioni aeriformi ri-

<sup>18</sup> È appropriato ricordare, in questo contesto, che anche altri personaggi semi-sconosciuti, come Cadmo e Cercope, sono stati attivi a Mileto nel corso del VI secolo.

<sup>19</sup> Sull'argomento mi pare di poter citare solo lo studio recente di Marcacci 2004.

<sup>20</sup> Dovrebbe essere chiaro che, se ho allargato il quadro, è stato allo scopo di segnalare l'alto tasso di autonomia intellettuale e libertà di pensiero che ha caratterizzato ciascuno dei milesi.

<sup>21</sup> Ricordo alcuni articoli (Mourelatos 2002a, 2002b, 2008) e il volume, ormai imminente, dedicato alle sue Lezioni Eleatiche sulla cosmologia di Senofane. Anche Panchenko 2010, 918 delinea un'analogia idea della cosmologia di Senofane.

<sup>22</sup> Mourelatos 2008, 147, opportunamente parla di "compressed and incandescent clouds".

correnti (quotidiane), di fenomeni atmosferici fondati sulle nebbie, in particolare su quelle mattutine, quindi in ultima analisi su manifestazioni diverse delle evaporazioni che interessano l'acqua del mare.

Si direbbe, perciò, che Senofane abbia sottoposto le teorie di Anassimene a un processo di complessiva rielaborazione, con innegabile autonomia di giudizio;<sup>23</sup> ma è significativo che egli non mostri nessuna dipendenza da (né alcuna attrazione per) lo schema cosmologico di Anassimandro. In effetti c'è sproporzione tra la distanza da Anassimandro e la prossimità con Anassimene. Si delinea perciò un corollario degno di nota: mentre ognuno dei maestri di Mileto è andato per la sua strada, la relazione Senofane-Anassimene ci offre il primo esempio certo di filiazione intellettuale ed accettazione ampia dell'insegnamento di un altro maestro.

Anche Eraclito ha provato a spiegarsi i fenomeni astronomici in maniere visibilmente convergenti. Qui basti ricordare che quel suo "sole nuovo ogni giorno" (22 B 6) trova ampio riscontro in informazioni dossografiche<sup>24</sup> sul sole, la luna e le stelle che 'si nutrono' di esalazioni provenienti dal mare. Sappiamo, peraltro, che anche Diogene di Apollonia e, in misura minore, Anassagora furono sensibili alla musa di Anassimene ben più che alla musa di Anassimandro, ed è appena il caso di ricordare che quando, nelle *Nuvole* di Aristofane, prende forma una esemplificazione (una 'vulgata') del tipico sapere *peri physeos*, viene di nuovo operata una netta "riduzione dell'astronomia alla meteorologia" come se, ancora intorno al 420 a.C., il modello più accreditato continuasse ad essere quello di Anassimene. Analogamente Erodoto non avrebbe potuto affermare, in 2, 24-26, che le nubi sono in grado di influire sul corso del sole, né Gorgia avrebbe potuto parlare dei *logoi* dei *meteorologoi* (in *Encomio di Elena* 13),<sup>25</sup> né Euripide avrebbe potuto parlare della *tolmera glossa* dei *meteorologoi* (nel fr. 913 Kannicht) se essi non avessero avuto idea del prestigio di chi aveva provato a ripensare *tutta* l'astronomia riducendola a fenomeni di tipo atmosferico. Questa molteplicità di voci della seconda metà del V secolo costituisce pertanto un rilevante indizio di notorietà del tipo di cosmologia di cui Anassimene era stato l'iniziatore, e anche di un diffuso credito riconosciuto a questo tipo di sapere sul conto di tutto ciò che riguarda il cielo.

Dobbiamo insomma registrare un evidente successo del 'terzo' milesio e, di riflesso, una diffusa condivisione del suo dissenso da Anassimandro, il cui insegnamento dovette dunque godere di un prestigio molto minore. Eppure, in seguito, è stata proprio l'immagine del mondo proposta da Anassimene ad apparire non solo superficiale o scarsamente interessante, ma addirittura effimera, infinitamente più effimera dell'immagine del mondo abbozzata da Anassimandro: una «"cloud-astrophysics" ... bound to appear, at best, as a scientifically irrelevant exercise ... or, at worst,

as absurdly retrograde». <sup>26</sup> In effetti, ai nostri occhi, è Anassimandro a configurarsi come un antesignano e un grande, perché il suo insegnamento ha ispirato la cosmologia di autori come Parmenide e Filolao, Platone e Eudosso, Callippo e Aristotele, per ognuno dei quali fu del tutto pacifico assicurare che, di notte, i corpi celesti passano 'sotto' la terra. Dal canto suo Anassagora non è stato nemmeno tentato dall'idea che la luna potesse essere nient'altro che un tipo molto particolare di nube. Ed è sul modello abbozzato da Anassimandro – non certo su quello elaborato da Anassimene – che si è costruita, poco a poco, grandissima parte dell'astronomia greca (e poi, non dimentichiamo, di quella moderna).

#### 6. LA RINNOVATA FORTUNA DI ANASSIMANDRO GRAZIE A PARMENIDE

Resta da capire come si è determinata questa sorta di rivincita di Anassimandro su Anassimene. Chi ha avuto il potere di distruggere – letteralmente distruggere – la reputazione del modello cosmologico ispirato ad Anassimene, fino al punto di condannarlo a un lunghissimo oblio, se non addirittura al ridicolo, e conferire un rinnovato e quanto mai durevole prestigio al solo modello cosmologico veramente alternativo di cui si avesse notizia?

Come ormai si intuisce, la risposta al quesito non ha molte alternative. La risposta è: Parmenide. Qualunque cosa egli abbia saputo sul conto di Senofane (e di Eraclito), è indubbio che, quando si è misurato con le teorie cosmologiche ed è venuto delineando una sua particolare teoria, Parmenide ritenne di dover fermamente negare il suo assenso allo schema teorico di Anassimene-Senofane-Eraclito e 'ritornare' ad Anassimandro, 'riscoprire' Anassimandro. Il suo nuovo presupposto fu, come sappiamo, che la terra non può non essere collocata al centro dell'universo e che i corpi celesti sono parte di un sistema di 'corone' o sfere che avvolgono in permanenza la terra e le girano attorno a grande distanza. A darci la certezza di questo suo ritorno ad Anassimandro è, notoriamente, il recupero della nozione di *stephanai*, nozione che nessun altro presocratico risulta aver usato per indicare una infrastruttura cosmica.

Di conseguenza a Parmenide si deve riconoscere un posto di speciale rilievo nella storia della cosmologia non solo a causa di specifici suoi insegnamenti (la luna che non brilla di luce propria, etc.) ma, prima di tutto, per il deciso – potrei anche dire: l'irreversibile – "ritorno ad Anassimandro" da lui propiziato con impressionante efficacia. Si deve a lui se, ciò che stava passando per un solido punto di partenza (l'idea di cosmo elaborata da Anassimene e rilanciata da Senofane ed Eraclito), è stato declassato a schema fuorviante, mentre ciò che era stato ritenuto inattendibile (l'idea di cosmo elaborata da Anassimandro) è diventato un sicuro punto di partenza per nuove indagini.<sup>27</sup>

Anassimene e Senofane (solo marginalmente Anassagora e a nessun titolo Talete).

<sup>26</sup> In Mourelatos 2011, 169 la frase è riferita alla "cloud-astrophysics" di Senofane. Vd. anche Graham 2006, 69.

<sup>27</sup> Un'altra constatazione è tale da aggiungere meraviglia a meraviglia: una svolta di così grande portata è stata documentata in versi che hanno trovato posto in una delle sezioni in cui era articolato il secondo *logos* del poema di Parmenide (parte del secondo *logos* della dea), cioè in una porzione del *logos* circondato di minor prestigio, quello al quale i filosofi del Novecento hanno avuto tanta difficoltà a prestare almeno un briciolo di attenzione. In effetti è stato normale riservare ai temi del secondo *logos* un'attenzione incredibilmente scarsa, tanto che la prima trattazione di una certa ampiezza (circa cinquanta pagine su un totale di 345) è quella dovuta a Casertano 1978,

<sup>23</sup> Panchenko 2010, 918 ipotizza, invero, che la cosmologia di Senofane sia stata formulata prima di quella di Anassimene. In contrario si può addurre, credo, che la teoria di Senofane interviene per sanare l'inverosimiglianza, sopra segnalata, di un sole che, di notte, si sposterebbe secondo modalità non congruenti con il suo moto diurno. È questa, semmai, a potersi considerare una congettura acerba. Rispetto ad essa, lo schema esplicito di Senofane costituisce un evidente progresso.

<sup>24</sup> Sulla dossografia eraclitea getta nuova luce il Mouraviev nei suoi *Placita* (2008).

<sup>25</sup> Commentando questa allusione, MacDowell 1982, 39 ha parlato genericamente di "astronomers", "cosmologists", such as Thales or Anaxagoras, who argue that the structure of the universe is not as it appears to ordinary people", ma i personaggi da chiamare in causa sono anzitutto

Da notare che Parmenide non risulta avere scritto nulla sul conto di questi maestri, 'buoni' e 'cattivi', ma sembra essersi limitato ad offrire il suo complesso insegnamento posto in bocca alla dea. Anche se dal suo testo nulla trapela sul conto dei maestri da cui egli dissente e di quello con cui si sente in sintonia, è indiscutibile che i pilastri della cosmologia di Parmenide riposino su un giudizio a favore dell'insegnamento di un maestro di Mileto e contro l'insegnamento di un altro milesio. Il nuovo maestro residente ad Elea, capace sia di avventurarsi anche verso elaborazioni concettuali poco meno che proibitive, sia di offrire anche insegnamenti estranei alla cosmologia, già solo in quanto cosmologo ha dunque avuto un ruolo di prim'ordine nello scegliere lo schema interpretativo ritenuto meritevole di essere preso per buono anche se, all'epoca, esso era quasi dimenticato, e ha fatto scuola anche in questo. Quando si parla dell'eredità di Parmenide è insomma doveroso non dimenticare che c'è stata anche questa particolarissima eredità.

#### 7. TALETE, SENOFANE E PARMENIDE SULLE FASCE CLIMATICHE

Rappresentativa del mutato impianto del sapere sul cosmo è una tessera spesso dimenticata dell'insegnamento di Parmenide, quella relativa alle fasce climatiche. Al riguardo comincerei con l'osservare che per Parmenide dovette essere già oltremodo impegnativo introdurre l'idea che la terra abbia la forma di una sfera, perché a queste condizioni non ci sono più soltanto gli antipodi, ma anche coloro che dovrebbero abitare dei territori disposti in verticale o in posizione obliqua. È, naturalmente, una pena non sapere come Parmenide costruisse la sua idea di terra sferica e come la giustificasse. Tra i pochi indizi chiarificanti figura la notizia dossografica (28 A 44) secondo cui egli insegnava che la terra resta in equilibrio perché, avendo uguale distanza da tutte le parti, non ha motivo di inclinarsi da una parte o dall'altra, e va da sé che anche questa sia una trasparente ripresa di idee di Anassimandro. Qui però interessa segnalare che, nel caso di una terra sferica, il problema degli equilibri si fa acuto e anche seriamente contro-intuitivo, data la necessità di teorizzare una verticalità specifica per ciascun territorio, in modo che persone, animali, piante e (soprattutto) liquidi la percepiscano come normale anche se, in termini assoluti, ogni linea verticale sarebbe obliqua rispetto alle altre. Non avere nemmeno una vaga idea di come Parmenide abbia potuto affrontare problemi così ardui è particolarmente spiacevole.

In ogni caso è certo che, partendo da questa premessa, Parmenide pervenne quanto meno a fare progressi signi-

ficativi intorno alle fasce climatiche della terra. Riferisce Strabone (ma la notizia prende forma anche in Achille e in Aezio) che, secondo Posidonio, Parmenide per primo 'divise' la terra in cinque zone, con una zona torrida cui venne assegnata un'ampiezza doppia rispetto alle zone temperate (A 44a). In verità qualche informazione analoga è disponibile anche per quanto riguarda Talete e Pitagora (A 13c = Th 156), Anassimene (A 14a = As 26) e Senofane (A 41, 41a). Sembra dunque che una qualche attenzione alle zone climatiche, almeno nel senso di formarsi un'idea di dove possono trovarsi le zone così fredde e le zone così calde da risultare non abitabili, abbia avuto precedenti significativi: che cosa possono aver fatto Talete e Pitagora rimane invero oscuro,<sup>28</sup> ed anche il contributo di Anassimene è problematico perché, se egli avesse usato lo gnomone per osservare la diversa inclinazione del sole, alle stesse condizioni, in località diverse – e così cominciare a precisare la latitudine di varie località – forse avrebbe esitato a rappresentarsi la terra come piatta (a meno di pensare che, quando si va verso sud, il sole appare più in alto solo perché gli si 'va più sotto').<sup>29</sup> Quanto poi a Senofane, questi sembra aver avuto idea di paesi nordici: correva voce che lì il sole si eclissasse per un intero mese (A 41).

A fronte della raccolta di un primo gruppo di informazioni e dello sviluppo di un interesse per le zone climatiche molto calde e molto fredde, si direbbe che Parmenide abbia fatto progressi di rilievo per il fatto di saper considerare l'insieme delle fasce climatiche, relativamente alla totalità della superficie di questa terra che si suppone sia sferica, e in particolare la speciale ampiezza della fascia torrida (che sarebbe doppia rispetto alle altre: A 44a). Parmenide dovrebbe dunque aver parlato di clima caldo, clima freddo e clima medio, immaginando che la sfera terrestre, da polo a polo, fosse divisa in sei grandi fasce climatiche, di ampiezza simile, che sarebbero state caratterizzate, nell'ordine, come fredda, temperata, calda, calda, temperata, fredda,<sup>30</sup> intendendo che la zona mediterranea avesse titolo ad essere considerata mediana e quindi temperata.

Non possiamo non chiederci che tipo di riflessioni possono aver sostenuto simili affermazioni. Che Parmenide abbia potuto realizzare – o almeno pensare, rappresentarsi mentalmente – un modello fisico con il sole che ruota a rilevante distanza della terra emettendo raggi approssimativamente orizzontali è ipotesi senza dubbio attraente, ma indimostrabile; tuttavia l'uso dello gnomone, già ben stabilito, poté servire non solo per individuare solstizi ed equinozi, ma anche per stimare il grado di inclinazione dell'orbita solare ed associare un simile dato a basilari mutazioni di carattere climatico.<sup>31</sup> Ai tempi di Parmenide poterono dunque maturare le precondizioni per spingersi ad affer-

mentre la più ampia di tutte è quella dovuta a Bollack 2006, che all'argomento dedica 125 pagine su 350. In un gran numero di altri casi è prevalsa la scelta di concentrare l'attenzione sui soli frammenti, oppure di concentrarsi sulla teoria dell'essere a scapito del resto. Cerri 1999 non propone una compiuta esposizione del secondo *logos*, comunque metà della sua ampia introduzione verte su di esso ed è un caso davvero raro, oltre che encomiabile.

<sup>28</sup> Che Talete abbia provato a individuare porzioni diverse del cielo in base alla loro visibilità, è possibile, ma la penuria di informazioni non sembra permettere di capire se alle zone individuate nel cielo egli poté far corrispondere delle zone della terra. Quanto a Pitagora, le poche e poco significative evidenze di un suo possibile sapere astronomico sono esplorate con cura in Zhmud 1997, 211 ss.

<sup>29</sup> In questo caso, utilizzo osservazioni ricevute per email da Guido Calenda e Carlo Rovelli. Altre incongruenze vengono segnalate in Mansfeld 1983, 84; Wöhrle 1993, 18 s.; e, qui sopra, n. 14.

<sup>30</sup> Posidonio inclina ad attribuirgli anche l'individuazione dei tropici, ma dovrebbe trattarsi di una indicazione generica e molto imprecisa, infatti non possiamo non presumere che a ciascuna delle sei fasce fosse assegnata la medesima ampiezza, cioè che il passaggio da una fascia climatica all'altra fosse collocato intorno ai 30 e ai 60 gradi di latitudine Nord e Sud.

<sup>31</sup> A far notare questi aspetti è Panchenko 2012. Un altro punto degno di nota è che, se si interpreta la differenza della posizione che raggiunge il sole in località diverse nel senso di attribuire a queste località una diversa collocazione sulla sfera (cioè una differenza di latitudine), è possibile spingersi a pensare che esse non sono disposte su un piano come invece parrebbe e, soprattutto, che la curvatura comporta un adattamento della superficie delle acque così come della verticalità nel caso di persone, animali, piante ed edifici.

mare che la terra non si espone allo stesso modo ai raggi del sole, non si riscalda in modo uniforme. La differenza tra regioni più calde e regioni più fredde si spiega con le differenze nel grado di inclinazione dei raggi solari. Il passaggio successivo poté dunque consistere nel tentativo di rappresentarsi i climi su tutta la sfera terrestre, delineare le fasce e stabilire che “noi siamo nella fascia intermedia”. Ora questa non è soltanto una grandissima conquista dal punto di vista conoscitivo, è anche un ulteriore segno della scelta di ispirarsi ad Anassimandro, partendo dal suo modello per poi dedicarsi alla elaborazione di congetture non meno ardimentose.

Perviene, con ciò, a ridefinirsi non semplicemente la figura di Anassimene, ma il senso della divergenza di vedute tra lui e il suo maestro, mentre si delinea una significativa storia di successi e insuccessi di determinate teorie.<sup>32</sup>

## BIBLIOGRAFIA

- Barnes 1982 = J. Barnes, *The Presocratic Philosophers*, London 1982.
- Bollack 2006 = J. Bollack, *Parménide, de l'étant au monde*, Paris 2006.
- Casertano 1978 = G. Casertano, *Parmenide. Il metodo, la scienza, l'esperienza*, Napoli 1978.
- Cerri 1999 = G. Cerri, *Parmenide di Elea, Poema sulla natura*, Milano 1999.
- Couprrie 2011 = D. L. Couprrie, *Heaven and Earth in Ancient Greek Cosmology*, New York 2011.
- Gemelli 2007 = M. L. Gemelli Marciano, *Die Vorsokratiker I*, Düsseldorf 2007.
- Graham 2006 = D. W. Graham, *Explaining the Cosmos*, Princeton-Oxford 2006.
- Laurenti 1971 = R. Laurenti, *Introduzione a Talete Anassimandro Anassimene*, Bari 1971.
- MacDowell 1982 = D. M. MacDowell, *Gorgias, Encomium of Helen*, Bristol 1982.
- Mansfeld 1983 = J. Mansfeld, *Die Vorsokratiker I*, Stuttgart 1983.
- Marcacci 2004 = F. Marcacci, *Il riduttivismo di Talete*, «Aquinas» 47, 2004, 743-762.
- Moscarelli 2005 = E. Moscarelli, *I quattro grandi Milesi*, Napoli 2005.
- Mouraviev 2008 = S. N. Mouraviev, *Heraclitea III.2. Placita*, Sankt Augustin 2008.
- Mourelatos 2002a = A. P. D. Mourelatos, *La terre et les étoiles dans la cosmogonie de Xénophane*, in A. Laks - C. Louguet (edd.), *Qu'est-ce que la Philosophie Présocratique?*, Lille 2002, 333-350.
- Mourelatos 2002b = A. P. D. Mourelatos, *Xenophanes' Contribution to the Explanation of the Moon's Light*, «Φιλοσοφία» 32, 2002, 47-59.
- Mourelatos 2008 = A. P. D. Mourelatos, *The Cloud-Astrophysics of Xenophanes and Ionian Material Monism*, in P. Curd - D. W. Graham (edd.), *The Oxford Handbook of Presocratic Philosophy*, Oxford 2008, 134-168.
- Mourelatos 2013 = A. P. D. Mourelatos, *La 'natura delle cose' prima di Parmenide: il mondo visto da Senofane* (in preparazione).
- O'Grady 2002 = P. O'Grady, *Thales of Miletus: The Beginnings of Western Science and Philosophy*, Aldershot 2002.
- Panchenko 2005 = D. Panchenko, *Thales and the Origin of Theoretical Reasoning* [in greco], Athens 2005 [la versione inglese è ora disponibile in <[http://artesliberales.spbu.ru/contacts-en/d\\_panchenko\\_publications/d\\_panchenko\\_english](http://artesliberales.spbu.ru/contacts-en/d_panchenko_publications/d_panchenko_english)>].
- Panchenko 2010 = D. Panchenko, *Senofane*, in P. Radici Colace et al. (edd.), *Dizionario delle scienze e delle tecniche di Grecia e Roma*, Roma 2010, 917-919.
- Panchenko 2012 = D. Panchenko, *Anaximandros von Miletos*, in H. J. Gehrke - B. Zimmermann (edd.), *Die Fragmente der griechischen Historiker V. Die Geographen* (in preparazione).
- Rossetti 2004 = L. Rossetti, *Empedocle scienziato*, in L. Rossetti - C. Santaniello (edd.), *Studi sul pensiero e sulla lingua di Empedocle*, Bari 2004, 95-198.
- Rossetti 2010 = L. Rossetti, *La structure du poème de Parménide*, «Philos. ant.», 10, 2010, 187-226.
- Rossetti 2010b = L. Rossetti, *Cosmologia*, in P. Radici Colace et al. (edd.), *Dizionario delle scienze e delle tecniche di Grecia e Roma*, Roma 2010, 330-356.
- Rossetti 2011 = L. Rossetti, *Gli onori resi a Talete dalla città di Atene*, «Hypnos» 27, 2011, 205-221.
- Rovelli 2011 = C. Rovelli, *Che cosa è la scienza. La rivoluzione di Anassimandro*, Milano 2011.
- White 2002 = S. A. White, *Thales and the Stars*, in V. Caston - D. Graham (edd.), *Presocratic Philosophy: Essays in Honor of Alexander Mourelatos*, Aldershot 2002, 3-18.
- White 2008 = S. A. White, *Milesian Measures: Time, Space, ad Matter*, in P. Curd - D. W. Graham (edd.), *The Oxford Handbook of Presocratic Philosophy*, Oxford 2008, 89-133.
- Wöhrlle 1993 = G. Wöhrlle, *Anaximenes aus Milet*, Stuttgart 1993.
- Wöhrlle 2009-11 = G. Wöhrlle, *Die Milesier I. Thales*, Berlin 2009; II. *Anaximander und Anaximenes*, Berlin 2011.
- Zhmud 1997 = L. Zhmud, *Wissenschaft, Philosophie und Religion im frühen Pythagoreismus*, Berlin 1997.

<sup>32</sup> Queste pagine devono molto ai preziosi scambi di idee che ho avuto con A. P. D. Mourelatos, nonché a puntuali osservazioni formulate da Gui-

do Calenda, Dirk Couprrie, Giuseppe Mazzara e Carlo Rovelli. Lo riconosco con gratitudine, non senza avvertire che vale il consueto *caveat*.